

# Al passo del povero

## I poveri sacramento di Dio

«Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio...» (Lc 4,18). In queste parole che inaugurano il ministero di Gesù è contenuto anche il senso del nostro operare «la verità nella carità» (Ef 4,15). Come Cristo che ha rivelato al mondo il volto di Dio, Padre accogliente e misericordioso verso tutti i suoi figli, così la nostra ispirazione e azione parte dai poveri, perché ad essi per primi è destinato il lieto annuncio della salvezza.

Inoltre, pur nella complessità con cui la loro presenza ci ha chiamato in causa, essi sono «luogo teologico» in cui scorgere i tratti del volto di Dio - spesso sfigurato e senza apparenza né bellezza alcuna (cf. Is 53,2) - e la sua chiamata a conversione. Questa «vocazione» è rivolta a tutta la chiesa, perché, animata dall'amore - *Caritas Christi urget nos* (2Cor 5,14) - diventi sempre più casa accogliente per tutti i figli di Dio, che è «Padre dell'orfano e della vedova», dell'umile e di chi grida a lui.

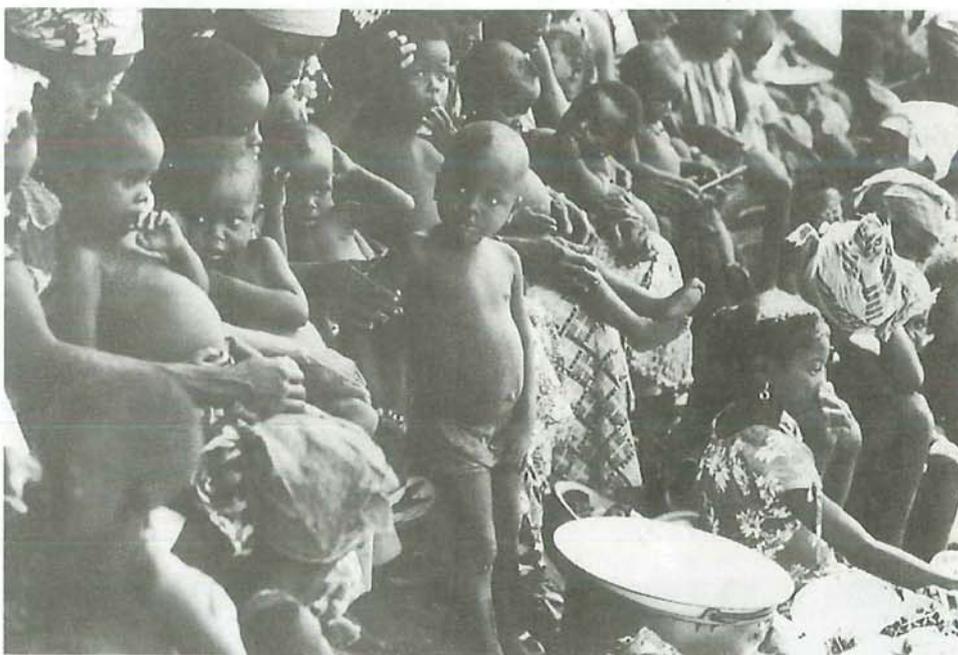
Per tutta la comunità cristiana e in particolare per la Caritas - organismo pastorale della Chiesa italiana - partire dai poveri non è né scelta escludente perché di parte, né impegno di pochi, ma fedeltà al progetto di Dio ed esigenza di radicalità originata dal battesimo, oltre che dovere di coerenza tra professione di fede e stile di vita.

(...) È questo l'itinerario di conversione a partire dai poveri, perché essi ci portano a scoprire il volto di Dio. (n. 1)

Il Vangelo ci dice come rapportarci ai poveri e perché dare loro attenzione privilegiata. «Avete in

voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù... (che) umiliò se stesso...» (Fil 2,6-11; «amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato» (Gv 15,12): questo, come lo è stato di Cristo, sarà anche il nostro stile, cioè un amore capace di incarnazione.

«Mi ha mandato a evangelizzare i poveri», dice Gesù. «Oggi - aggiunge subito - si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita...» (Lc 4,18-21). Sta qui il motivo per cui va loro data un'attenzione privilegiata: i poveri ci rivelano il volto di Dio e



(foto A. Costalonga)

## Conversione a partire dai poveri

**Pubblichiamo alcuni stralci del documento  
Lo riconobbero allo spezzare del pane  
(cf. Regno-doc. 11, 1995, 346-355) con il quale  
la Caritas italiana offre il proprio contributo  
alla preparazione del convegno ecclesiale di Palermo.**



la Chiesa stessa, nella comunione con i poveri, comprende meglio il Vangelo e se ne lascia rinnovare più profondamente.

Gesù, inoltre, nel farsi prossimo del samaritano (Lc 10,29-37), insegna che cosa deve cambiare nei discepoli: accorgersi, farsi vicini, prendersi cura. «Va' e fa' anche tu lo stesso» è la consegna che ci viene rivolta. Gesù, infine, come stile di vita chiede radicalità: «Va', vendi quello che hai... vieni e seguimi» (Lc 18,22). Non è la stessa cosa, infatti, leggere il Vangelo da ricchi o preoccupati dei ricchi, oppure accoglierlo da poveri o preoccupati dei poveri.

(...) Poveri e Vangelo si illumina-

no a vicenda.

La scelta dei poveri annuncia il regno di Dio in mezzo a noi. È la «bella notizia» per i poveri, per la Chiesa e per il mondo! La Chiesa che fa la scelta dei poveri annuncia e accoglie il regno di Dio. Così Gesù ha rivelato il Padre.

Per gli umili e i poveri è più facile accogliere l'annuncio del regno di Dio: compreso e accolto dai piccoli e dagli umili, è prova che l'annuncio è vero.

Il Vangelo non consente distanze e dislivelli, anche se ciò provoca scandalo e rifiuto nel fratello maggiore (Lc 15,11-32) e negli operai della prima ora (Mt 20,1-16). (n. 2)

## Comunità cristiana povera e debitrice

«Quando mai ti abbiamo visto affamato, nudo...?», chiedono i giusti e gli ingiusti nella pagina evangelica del giudizio finale (Mt 25). Ciò significa che la Chiesa viene giudicata sull'amore e sul suo radicamento tra i poveri.

Oggi i poveri aumentano in tutto il mondo. Si confermano e si consolidano vecchie situazioni di povertà e ne nascono di nuove, provocate da un distorto sviluppo.

Non sono sufficienti interventi sporadici, attivati in momenti di crisi e di emergenza; la comunità cristiana deve vigilare e discernere costantemente, per leggere con competenza umana e con criteri di fede la situazione sociale e i meccanismi di produzione delle povertà.

Compito della Caritas e dell'intera comunità cristiana è anche quello di saper leggere con sapienza i «segni dei tempi», nella prospettiva di quel grande orizzonte di speranza che è proposto dall'Apocalisse - «Io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5) -, immagine-guida per lo stesso convegno ecclesiale di Palermo (novembre 1995). Gli osservatori della povertà e i centri di ascolto si pongono in questa linea come strumenti conoscitivi dei poveri, ma anche come segno di una costante attenzione della Chiesa.

Alla Chiesa e alla comunità è chiesto di sapere, di conoscere, di rendersi conto, di condividere i problemi degli uomini, anche quando non si intravedono vie d'uscita.

I poveri interpellano la Chiesa ed essa ricorda a tutti che anche la politica e l'economia hanno un'etica e un'anima; la stessa dottrina sociale deve diventare cultura di base nelle comunità: nella *Centesimus annus*, Giovanni Paolo II afferma che «la 'nuova evangelizzazione' deve annoverare tra le sue componenti essenziali l'annuncio della dottrina sociale della Chiesa» (n. 5; *Regno-doc.* 11, 1991, 331).

Tutte queste sollecitazioni devono prima di tutto diventare coscienza vocazionale e stile di vita dei singoli cristiani, delle famiglie e delle comunità. (n. 4)

Gesù annuncia e realizza il Vangelo della salvezza ai poveri

mettendosi nella loro condizione.

Si legge inoltre nella *Sollicitudo rei socialis*: «fa parte dell'insegnamento e della pratica più antica della Chiesa la convinzione di essere tenuta per vocazione - essa stessa, i suoi ministri e ciascuno dei suoi membri - ad alleviare la miseria dei sofferenti, vicini a lontani, non solo col 'superfluo', ma anche col 'necessario'» (n. 31).

La scelta preferenziale e il farsi povero non comporta soltanto l'elezione dei poveri come soggetti privilegiati dell'opera di salvezza, ma anche guardare a Dio, al mondo e alla storia dalla loro angolatura. Un Dio che comanda l'elemosina e l'aiuto ai poveri può anche piacere, ma un Dio che chiede di mettersi nella loro condizione è scomodo e provoca scandalo.

La povertà di Gesù, il suo non essere legato a un luogo, a una patria, a una classe, a un potere umano è condizione di libertà di apertura all'universalità del Regno. (n. 5)



(...) Una Chiesa in cammino con Cristo povero deve farsi povera; a nulla si attacca e nulla difende; è tutta proiettata verso il suo Signore con il quale, alla fine, s'incontrerà e con il quale starà per sempre (cf. Lc 1: icona di Maria in viaggio verso Elisabetta).

Una Chiesa pellegrina non è ancorata a difesa e conservazione dell'esistente: è sempre in ricerca. La mancanza di fede e la fame, la guerra e l'AIDS, la distruzione dell'ambiente e la perdita del valore della vita la interpellano nel suo essere, nella sua testimonianza, nel suo messaggio e nel linguaggio con cui lo esprime. Non è Chiesa d'élite, che si accontenta di seguire bene i pochi che ascoltano. (n. 21)

(...) Per assolvere questa sua identità, la Chiesa non può che essere povera e stare dalla parte dei poveri, anche se tale opzione è difficile e spesso neppure compresa.

La comunità e i singoli che fanno scelta libera e volontaria della povertà rivelano che questa non è solo un problema e un male, ma una possibile condizione positiva nell'ottica delle beatitudini.

Bisogna comunque stare attenti

che l'affermazione del valore spirituale della povertà non diventi un messaggio consolatorio per i poveri e un alibi per chi dovrebbe dare e agire e non lo fa. Soltanto approfondendo gli atteggiamenti di Gesù verso i poveri, i diversi, gli emarginati e riscoprendo - a partire da Cristo povero - la sobrietà di vita e la povertà come valori e l'altro come ricchezza, si creano le premesse per una condivisione solidale che parte dal profondo dell'essere.

Questa spiritualità supera quello spiritualismo, talora presente nelle comunità cristiane, che ritiene di poter coniugare la fede con il disinteresse per il prossimo e in particolare verso i problemi dei poveri; supera l'ottica di una carità spesso emotiva, che si esaurisce nell'intervento immediato, pur necessario ed apprezzabile, non preoccupandosi di conoscere e rimuovere le cause della povertà.

A stare con i poveri la Chiesa scopre la sua povertà; a stare con i malati scopre la sua malattia; a stare con i peccatori scopre il suo peccato. Si tratta di un processo di «scambio di doni», nel quale la Chiesa non soltanto dona ai poveri, ma in cui riceve anche messaggi e stimoli per la sua conversione: evangelizza

ed è evangelizzata, dona libertà e si fa libera. (n. 22)

(...) La presenza della Chiesa nel mondo testimonia che Dio guida la storia degli uomini e che, nonostante i fatti anche più drammatici, egli rimane fedele all'umanità e, nel suo Amore, la conduce verso il bene e la salvezza.

La Chiesa è mandata a annunciare qui e adesso l'unico Vangelo di Gesù e a celebrare i misteri della salvezza, senza peraltro dimenticare di essere debitrice dell'annuncio a tutti i popoli.

È compito della Chiesa far emergere quanto più possibile il bene presente nel mondo e nella storia come segno della continua azione di Dio salvatore e liberatore.

Se la Chiesa non scopre il bene presente nella storia, si scontra con essa come nemica, si arrocca e si ripiega su se stessa; oppure cerca di guadagnarsi spazi e privilegi in rapporto di compromesso. La storia e il territorio sono la strada sulla quale la Chiesa percorre il suo pellegrinaggio: non può eluderli o sorvolarli. Sono anche il luogo concreto in cui è chiamata a proclamare la profezia e ad esprimere il suo servizio. (n. 23)